La filosofia di Giambattista Vico(1668-1744) segna un punto di svolta nella speculazione intellettuale, giacchè essa presenta diverse novità, soprattutto per ciò che concerne la analisi della storia, il ruolo della Provvidenza e la sapienza poetica. Nel capolavoro vichiano, la Scienza nuova, si propone un binomio tra filosofia e filologia, le quali sono volte ad accertare il vero e ad inverare il certo(si ricordi che per Vico, il vero ha sempre dimensione fattuale). Il passaggio proposto è un estratto della Scienza Nuova del 1725(come suo solito, Vico ripubblicherà l'opera, con diverse modifiche, nel 1730 e nel 1744) ed, in particolare del terzo libro, riguardante il linguaggio. Anzitutto è da notare la definizione di μῦθος ed ἔτυμον come "narrazione vera" e "vero parlare". Il μῦθος, inteso come favola, ha anzitutto un principio divino e puo narrare ciò che è finto, ma non il falso. Il principio divino della favola è fondamentale e ad esso si ispira Vico quando parla della vanagloria dei popoli e dei sapienti(boria dei dotti e boria delle nazioni). L' ἔτυμον, ossia l'etimologia, è "istoria di voce", tende a spiegare l'origine delle parole. Vico ritiene la filologia, per la quale fa riferimento a Ugo Grozio, uno dei suoi quattro auctores, studio delle civiltà e delle origini attraverso il linguaggio. Facendo largo uso della metafora, Vico cerca di spiegare l'origine della civiltà e, tentando di ricostruire un "comune vocabolario delle prime nazioni", parla dell'ebraico come dell'antica lingua perduta del paradiso. La teoria del linguaggio, in Vico, è al servizio dell'analisi storica e dell'indagine filologica. Riprendendo Bacon e Hobbes, Vico sostiene che gli uomini hanno creato il linguaggio per esigenza comunicativa. Prendendo le mosse da detta considerazione, è possibile ricondurre il pensiero vichiano in merito alla filosofia di Martin Buber o di Franz Rosenzweig, i quali considerarono la relazione tra l'io e il tu alla basa della comunicazione e del linguaggio. In ottica vichiana, il linguaggio si forma a partire dalla relazione esistente tra gli uomini e dal carattere divino. Se nella creazione Dio si è fatto simile all'uomo, nella creazione poetica, espressione più alta del linguaggio, l'uomo si avvicina al divino. In ultima analisi, Vico pone alla base del "vocabolario delle prime nazioni" la mitologia e l'etimologia. Vico critica le etimologie tradizionali, giacchè "assai poco soddisfano l'intendimento per le vere istorie dintorno all'origini delle cose da esse voci significate". Il brano proposto ben si inserisce nella rivoluzione operata da Vico e ottimamente sintetizza la teoria del liguaggio proposta nella Scienza Nuova del 1725.

Francesco Velotto